

arcireport

periodico semestrale a cura dell'Arci | anno XXIII | n. 7 | luglio 2025 |
arci.it | comunicazione@arci.it

SPECIALE CONFERENZA DI PROGRAMMA | PADOVA - 4/6 LUGLIO

Editoriale	2	Tesseramento e crescita dell'Arci	6	Immigrazione e antirazzismo	11
Uno stare insieme che ha dentro la tempesta	3	Spazi e partecipazione	7	Terzo settore ed economia sociale	12
Il percorso verso la Conferenza	4	Pace, ambiente, transizioni giuste	8-9	Genere, nuove soggettività	13
Il contesto	5	Diritti sociali e disuguaglianze	10	Innovazione digitale Arci	14
				Servizi e monitoraggio Arci	15

Perché una Conferenza nazionale di programma dell'Arci?

✦ di **Walter Massa** *Presidente nazionale Arci*

Perché siamo nel mezzo di una tempesta. Il mondo intorno a noi è cambiato ad una velocità feroce: i diritti si erodono, lo spazio pubblico si restringe, la democrazia si svuota. In questo scenario l'Arci non può restare ferma a guardare. Abbiamo bisogno di una *Conferenza nazionale di programma* perché vogliamo alzare lo sguardo, confrontarci senza ipocrisie, scegliere dove stare e come agire. Avere la consapevolezza che da anni giochiamo un ruolo e un campionato più difficile perché a noi è toccato sostituire funzioni e iniziative che nel secolo scorso erano affidate esclusivamente ai partiti. Che oggi arrancano. E dunque, il tempo della difesa basta. Serve rilanciare, avendo chiaro chi siamo e dove dobbiamo andare. Questa tempesta la vediamo ogni giorno: la destra più violenta che governa - in Italia come nel mondo - è una destra che usa la parola "libertà" per legittimare il potere dei pochi.

Distrugge diritti, spaccia egoismo per emancipazione, cancella il senso di comunità e sta mettendo in pratica da tempo una visione autoritaria pericolosa. Che si sposa alla perfezione con il clima di guerra che respiriamo da tempo. È un progetto culturale prima ancora che politico. È la fine dell'idea di società, quella che Margaret Thatcher aveva già teorizzato negli anni Ottanta. Oggi è diventata realtà sotto i volti di Milei, Trump, Musk, Meloni. E, proprio in Italia, è realtà nel linguaggio, nelle leggi, nelle azioni e nei tagli. Ma se la democrazia che conoscevamo ha prodotto tutto questo allora non basta più "difenderla". Va ripensata e forse rifondata su basi più solide. E per farlo dobbiamo ridarle contenuti: giustizia sociale, uguaglianza, solidarietà. Rimettere insieme ciò che è stato frantumato. Dire con chiarezza che libertà non è fare da soli, ma poter contare insieme. In questo sfacelo, noi ci siamo.

L'Arci cresce. I numeri lo dicono: aumentano circoli, tessere, fiducia verso noi stessi e in noi stessi. Non è una fiammata casuale. È il frutto di un lavoro quotidiano nei territori, dentro le contraddizioni, accanto alle persone. È la conferma che c'è bisogno di ciò che rappresentiamo: uno spazio collettivo, popolare, mutualistico. È la continua ricerca di sintesi e sinergia tra territorio e dimensione nazionale. È aver scelto una *leadership* diffusa che connette, contamina e non distingue. Non divide, non esaspera. Ma dobbiamo chiederci: perché stiamo crescendo? Quali domande intercettiamo? Di quale Arci

c'è bisogno oggi? Quanta consapevolezza abbiamo di questo nostro ruolo?

La Conferenza nasce da qui: dalla volontà di leggere questo tempo e di decidere che forma dare alla nostra azione. Non è una routine organizzativa, per quanto compito principale di un gruppo dirigente sia rispettare le regole che noi stessi ci siamo dati nel Congresso. È un atto politico, necessario, radicale. Un percorso che ha attraversato quattro mesi, con oltre 1000 questionari somministrati a presidenti di circolo (oltre a quelli che somministreremo in questi giorni ai dirigenti nazionali), 8 consigli nazionali tematici, un lavoro condiviso con la Fondazione Di Vittorio. Tutto per restituire un quadro reale dell'associazione, delle priorità che ci attendono e iniziare a dare delle risposte alle domande che ci siamo posti.

Perché non possiamo limitarci ad amministrare. Non possiamo restare nella zona grigia della compatibilità. Abbiamo bisogno di visione, di coraggio, di rottura. Di alleanze vere, larghe, solide. Non ponti neutri, ma cammini comuni. Non protagonismi individuali, ma responsabilità condivisa. Perché questa fase non ci consente il lusso - se mai lo è stato - della solitudine.

E perché siamo in un tempo che ci chiama a scegliere.

La Conferenza arriva a pochi giorni dal voto referendario dell'8 e 9 giugno: anche per questo è un momento politico. Perché discutere di programma oggi significa decidere da che parte stare e con chi camminare. Quando si ottengono risultati e quando non si ottengono. Oggi, più che mai, serve un'Arci capace di non arretrare. Di prendersi cura e insieme fare argine. Di agire sul piano concreto: organizzazione, risorse, mutualismo, partecipazione. Di rispondere alla crisi di senso e di futuro con la forza dei legami, delle pratiche, delle idee. Due anni fa al Congresso di Roma ci siamo dati un compito: disegnare l'Arci dei prossimi dieci anni. Questa Conferenza è una tappa importante di questo cammino. Facciamola fino in fondo. Senza paura di guardare in faccia il presente, senza timore di cambiare, con la voglia di contare davvero. Senza perdere la tenerezza. Buon lavoro a tutte e tutti noi.



✦ Roma - presidio Arci a Palazzo Chigi per il riconoscimento dello Stato di Palestina

Uno stare insieme che ha dentro la tempesta

Il senso della Conferenza nazionale di programma dell'Arci

La Conferenza nazionale di programma dell'Arci non è un semplice momento di verifica del lavoro fatto, né solo una fase tecnica di raccolta e restituzione. Sarà, come recita il titolo scelto, «uno stare insieme che ha dentro la tempesta»: un esercizio collettivo di consapevolezza e responsabilità, un'occasione politica di ascolto e rilancio, uno spazio per guardare con lucidità al presente e definire le direzioni future del nostro agire associativo.

A due anni dal Congresso di Roma, il mondo intorno a noi è profondamente cambiato. Il contesto globale è segnato da crisi sovrapposte: guerre, derive autoritarie, disuguaglianze crescenti, saccheggio ambientale e un modello di sviluppo che produce solitudine e violenza. L'Italia e l'Europa, sempre più governate da destre reazionarie e razziste, sembrano voler cancellare ogni spazio di solidarietà, giustizia e convivenza democratica. In questo scenario, non basta più dire che «bisogna difendere la democrazia»: serve rimetterla al centro, ma con parole e pratiche nuove. Libertà, solidarietà e uguaglianza vanno tenute insieme, ripensate e agite in un contesto in cui persino il significato di 'spazio pubblico' è sotto attacco. Come si legge nel documento introduttivo alla Conferenza «la libertà da sola non può essere democrazia». E difendere la democrazia, oggi, significa anche costruire alternative concrete a un sistema che alimenta la ricchezza di pochi e la precarietà di moltissimi.

La Conferenza non sarà il luogo in cui ridiscutere le scelte di fondo dell'associazione: quelle restano affidate al Congresso. Ma sarà uno spazio politico e collettivo per verificare come traduciamo quei valori nelle nostre pratiche quotidiane, se gli strumenti che usiamo sono ancora efficaci, se le nostre modalità di lavoro e le nostre alleanze sono adeguate a una fase tanto mutata.

Come sempre, l'Arci cerca di essere all'altezza del tempo in cui vive. Per farlo, sceglie di fermarsi a riflettere, con generosità e coraggio.

Il cuore della Conferenza sarà infatti il confronto interno, il protagonismo del gruppo dirigente diffuso, il dialogo tra centro e territori. Non si tratta solo di fare un bilancio delle attività, ma di met-

tere in discussione approcci, metodi, priorità, senza retorica e senza paura. Anche alla luce della crescita che l'associazione ha conosciuto negli ultimi due anni: aumentano i soci, i circoli, la visibilità e il riconoscimento esterno. Ma questa crescita va capita, interrogata, valutata politicamente. A cosa è dovuta? Che significato ha? Che direzione vogliamo darle?

La Conferenza sarà anche questo: un'occasione per far emergere le domande giuste, per leggere i cambiamenti senza subirli, per riconnettere le centinaia di esperienze comunitarie che ogni giorno danno senso all'impegno dell'Arci nel Paese. «Ridare senso alla democrazia

- come recita ancora il documento ufficiale - ricostruire un senso collettivo, connettere esperienze che fondano la loro azione sul prendersi cura delle persone è il nostro lavoro. È la nostra forza. E può essere il punto di debolezza della destra che abbiamo di fronte».

La Conferenza sarà anche il momento per rilanciare il valore delle alleanze, da sempre strumento centrale del nostro modo di agire. Ma oggi serve un passo in più: non solo costruire ponti, ma imparare anche ad affidarsi, a costruire fiducia e condivisione, senza paura della contaminazione. In una stagione in cui aumentano l'esposizione pubblica e le aspettative nei nostri confronti, non possiamo permetterci di essere soli. E non vogliamo esserlo.

Infine, la Conferenza sarà anche un atto politico: si svolgerà a poche settimane dal voto referendario su lavoro e cittadinanza. Anche

per questo rappresenta un passaggio chiave nel disegno dell'Arci dei prossimi dieci anni. Una tappa necessaria in un percorso lungo, che intreccia analisi e pratica, memoria e innovazione, organizzazione e visione. Non basta esistere: serve vivere, come ricorda una celebre frase di Jack London citata nel documento introduttivo. Per l'Arci, vivere oggi significa stare dove le cose accadono, nelle lotte e nei margini, nei circoli e nei quartieri, prendendosi cura della democrazia e tenendo insieme sogni e concretezza, identità e apertura. Con il coraggio di chi sa che la tempesta non è un ostacolo, ma una condizione da attraversare.

PROGRAMMA DELLA CONFERENZA

• VENERDÌ 4 LUGLIO

[ore 17.00/20.30] **Iniziativa pubblica - Nel mondo in tempesta, ricostruiamo democrazia**

Saluti: Sergio Giordani - Sindaco di Padova

Apertura: Luciana Castellina - Presidente Onorario Arci

Sono stati invitati: Fabrizio Barca, Michele De Palma, Andrea Fabozzi, Lorenzo Zamponi, Christian Raimo, Francesca Coin, Ada Colau, Paola Caridi, Angela Mauro

Conclusioni: Walter Massa - Presidente nazionale Arci

• SABATO 5 LUGLIO

[ore 9] Registrazione delegati

[ore 9.30] **Saluti:** Elena Gastaldello - Presidentessa Arci Veneto e Serena Maule - Presidentessa Arci Padova

Presiedono la Conferenza i Copresidenti del Consiglio Nazionale

[ore 10] **Apertura:** Lorenza Roiati ed Emma Ruzzon

[ore 10.30] - **Presentazione Indagine sui Circoli 'Partecipazione e azione collettiva nell'Arci: sfide attuali e prospettive'**

a cura di **Fondazione di Vittorio**

[ore 11.30] - **Plenaria**

[ore 13.30] - **Pausa Pranzo**

[ore 15/19] - **Gruppi di lavoro**

• DOMENICA 6 LUGLIO

[ore 9.30] **Saluti:** Andrea Colasio - Assessore alla Cultura Comune di Padova

[ore 10] **Restituzione dei gruppi di lavoro**

[ore 11/13] - **Dibattito in Plenaria**



Un cammino condiviso verso luglio

Domande, dati, ascolto e confronto per costruire il futuro dell'Arci

La Conferenza nazionale di programma dell'Arci non è un evento, è un processo.

Un percorso lungo quattro mesi, fatto di ascolto, confronto, riflessione collettiva e restituzione, che mette in movimento l'intera organizzazione.

Il primo passo è stato la definizione del metodo: una raccolta dati costruita con la Fondazione Di Vittorio, che ha portato alla somministrazione di circa 1.000 questionari a presidenti di circolo. L'obiettivo? Conoscere lo stato di salute dell'associazione, i bisogni delle basi associative, le aspettative rispetto al futuro.

In parallelo, le Commissioni e i gruppi

di lavoro sono stati impegnati in una verifica qualitativa e quantitativa delle attività svolte.

Una ricognizione ampia, capace di restituire la ricchezza e la complessità dell'Arci, ma anche di offrire strumenti per una valutazione politica e strategica dell'azione associativa.

Infine, il cuore del percorso: i Consigli tematici nazionali, pensati come spazi aperti di discussione su temi chiave per l'identità e il lavoro futuro dell'Arci. Da fine marzo a giugno, si sono alternati appuntamenti dedicati a cultura e giovani, disuguaglianze, pace e guerra, antirazzismo, transizioni giuste, Terzo settore ed economia sociale, politiche

di genere. Un'agenda fitta e ambiziosa, pensata per coinvolgere i comitati e valorizzare competenze e pratiche.

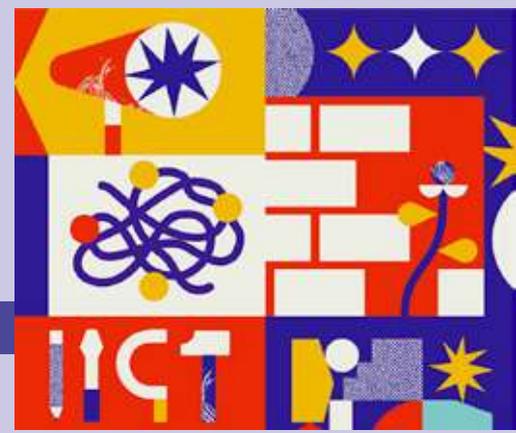
Ogni passaggio del percorso è stato concepito come parte integrante della Conferenza.

La Conferenza non è una somma di relazioni, ma una presa di parola collettiva sull'identità dell'associazione in un mondo che cambia.

In un tempo in cui la democrazia viene svuotata di significato, il nostro modo di stare insieme - nei circoli, nei territori, tra le persone - è una delle poche alternative concrete. E questo percorso, che ci porta a luglio, serve a ricordarcelo e a rilanciarlo con forza.

CALENDARIO dei CONSIGLI TEMATICI

- **LUNEDÌ 31 MARZO**
Il margine come epicentro di attivazione culturale. Gli spazi e i percorsi di ARCI
Commissione Cultura e Giovani
- **LUNEDÌ 14 APRILE**
L'ARCI e le disuguaglianze. sfide, debolezze, attivazioni
Commissione Lotta alle Disuguaglianze, diritti sociali e libertà
- **GIOVEDÌ 8 MAGGIO**
Guerra e pace al tempo di Trump
Commissione Pace e Pianeta
- **LUNEDÌ 19 MAGGIO**
Per una nuova stagione del movimento antirazzista:
il ruolo della rete ARCI
Commissione Immigrazione, Asilo e Antirazzismo
- **LUNEDÌ 26 MAGGIO**
Transizioni giuste
Commissioni Pace e Pianeta / Cultura / Lotta Disuguaglianze
- **LUNEDÌ 9 GIUGNO**
Per un Terzo settore civico e popolare
Commissione Terzo settore ed Economia sociale
- **GIOVEDÌ 19 GIUGNO**
FUTUR@
Gruppo Politiche di Genere



Autonomia e partecipazione: la sfida dell'Arci nella crisi della democrazia

✦ di **Luciana Castellina** *Presidente onoraria Arci*

Quando l'Arci è nata, io ero già grandina e, per di più, molto immersa nella Fgci, che alla nuova organizzazione era ovviamente molto collegata. Ricordo molto bene, per questo, che vivemmo "l'invenzione" dell'Arci pensandola come un luogo dove i giovani potessero incontrarsi e, soprattutto, divertirsi - ed eventualmente acculturarsi un po'. La politica si viveva altrove: i più, per l'appunto, nella Fgci o nella FG socialista. Tant'è vero che, quando - nell'epoca craxiana - i rapporti fra PCI e PSI si fecero particolarmente aspri, il conflitto tra i due partiti che avevano dato i natali all'Arci si abbatté pesantemente sull'organizzazione, sia pure come riflesso.

Furono anni assai brutti per noi. Una delle ragioni per cui abbiamo tanto amato Tom - e continuiamo ad amarlo - è proprio il coraggio politico che ebbe nell'indicare una soluzione non difensiva, ma propositiva: smarcarsi dal dissidio, dando all'Arci una totale autonomia.

Un'autonomia che permettesse di non vivere più di riflesso, e di poter incidere direttamente, con scelte proprie.

È da lì che è nata l'Arci di oggi: autonoma, appunto, nel suo pensiero e nel suo agire.

Questa fase è cominciata ormai da molto tempo. E da allora, il mondo è cambiato. La politica è diventata una cosa diversa - non in meglio, come credo tutti ci rendiamo conto.

Viviamo una crisi della democrazia molto preoccupante, della quale fu proprio Berlinguer a denunciare i pericoli, con grande accoramento.

I tradizionali canali di comunicazione fra la società e le istituzioni si sono ostruiti, e la società civile ha assunto un ruolo sempre più ampio. Nel bene e nel male: in parte si è rifugiata in un passivo individualismo (l'astensione dal voto dei giovani non ne è che un sintomo); in parte, per fortuna, ha cercato strade nuove per esprimersi direttamente.

L'Arci è stata certamente una delle protagoniste più importanti di questi tentativi.

Oggi, però - e credo che questa debba

essere la nostra consapevolezza - la crisi del modello democratico tradizionale si è ulteriormente aggravata, e in modo accelerato.

Proprio per le sue "virtù", l'Arci è diventata uno dei soggetti fondamentali nella battaglia per costruire nuove forme di democrazia organizzata.

Anche perché oggi è la più forte organizzazione realmente innervata nel territorio. Proprio per questo il nostro incontro di luglio a Padova - una sorta di congresso di mezzo tempo - è

importantissimo. E va vissuto nella piena consapevolezza che, nel nuovo contesto storico, abbiamo un ruolo di primo piano.

Un ruolo da svolgere nelle nostre forme specifiche: rendere politica anche la cultura, contribuire a cambiare il modo di vivere, cominciando dal territorio in cui abitiamo.

Aiutando i giovani a diventare soggetti e protagonisti, non soltanto propagandisti di ciò che dicono le altre persone.

Un mondo in tempesta: le sfide del presente

Viviamo un tempo segnato da crisi intrecciate e profonde. Il quadro politico globale è dominato da guerre, autoritarismi e una crescente legittimazione dell'uso della forza. Il genocidio in atto a Gaza, la guerra in Ucraina e i numerosi conflitti dimenticati raccontano una deriva che tocca anche il linguaggio, i media e la percezione comune. Il nazionalismo armato avanza, alimentato da razzismo e disuguaglianze.

Sul piano economico, la retorica della ripresa si scontra con una realtà fatta di lavoro povero, precarietà, inflazione e disinvestimento pubblico nei servizi essenziali. La ricchezza cresce, ma è concentrata nelle mani di poche persone, mentre si allargano le fratture sociali e territoriali. L'Italia invecchia, si spopola in molte aree interne, e si impoverisce nei diritti.

La cultura del merito, della competizione e della colpa individuale pervade il discorso pubblico. I diritti delle donne, delle persone migranti e delle soggettività LGBTQIA+ sono sotto attacco, in un clima che normalizza violenza e marginalizzazione. Crescono le solitudini, la crisi della salute mentale e la sfiducia nelle istituzioni.

È in questo scenario che l'Arci è chiamata ad agire. Non per difendersi, ma per rilanciare una visione alternativa: sociale, cooperativa, culturale.

Per stare nelle contraddizioni del presente con uno sguardo lungo e la forza delle pratiche.

Per tenere insieme i margini e i centri, le fragilità e le potenzialità.

Per immaginare, ancora, un futuro comune.



Luoghi che accolgono, tempi che cambiano

I circoli Arci come spazi di partecipazione, incontro e attivazione sociale

Uno dei dati che più colpisce della ricerca *Fammi spazio*, dedicata alla partecipazione culturale della adolescenti e rivolta a 1200 studenti delle scuole superiori di Bologna, riguarda i luoghi dove i più giovani coltivano i loro interessi culturali: la casa. Il 90% del campione ascolta



musica, gioca, condivide con gli amici contenuti multimediali attraverso piattaforme digitali e lo fa nello spazio domestico, in cui negli anni della pandemia migliaia di ragazzi sono stati costretti a vivere e che oggi è il luogo in cui si sentono protetti. Molto distante arriva la scuola (30%), poi i mezzi pubblici e i giardini. Mostrano un forte desiderio di coltivare nuovi interessi e di esprimersi liberamente e sentono la necessità di avere luoghi dove poterlo sperimentare, ma quando si chiede loro se sarebbero interessati a costruirlo questo spazio, a organizzarlo, esserne protagonisti oltre che partecipi, in tanti si ritraggono. Perché dei giovani parliamo in tanti - nella maggior parte dei casi in termini di disagio e violenza - ma raramente li lasciamo parlare, ancora meno diamo loro l'opportunità di fare, creare secondo i propri desideri e bisogni.

I circoli sono e devono sempre più ambire ad essere quegli spazi dove le persone, i cittadini, giovani e anziani, possono e devono prendere parola, scegliendo di auto-organizzarsi per migliorare la propria condizione di vita e quella di chi sta loro intorno. È sufficiente guardare il mondo in tempesta che ci circonda, i quartieri in cui viviamo, le fatiche e le solitudini che quotidianamente sperimentiamo, per capire quanto, mai come oggi, il nostro ruolo sia fondamentale; un ruolo che stiamo già agendo, se è vero che sempre più persone oggi riconoscono nell'associazionismo uno strumento di possibilità, forza collettiva ed emancipazione.

Andando oltre la narrazione *mainstream*, che spesso rappresenta gli attori del Terzo settore come organizzazioni

stanche e obsolete, in crisi di volontariato e vocazione, oggi l'Arci è un'associazione che cresce nei numeri e nella capacità di disseminazione.

I soci, che nel 2021 - l'anno nero della pandemia - erano 420.000, hanno superato oggi il milione (ben oltre i numeri pre-Covid) e nello stesso tempo crescono le basi associative. Su tutto il territorio nazionale più di 4 mila spazi, progetti associativi, gruppi, realtà culturali e sociali, generazioni e mondi diversi, si riconoscono nell'Arci dove trovano un rifugio, un motore di attivazione politica, l'inizio di una carriera artistica, la possibilità di imparare un mestiere, di impegnarsi, formarsi e informarsi, ma soprattutto di stare insieme, di non perdere la capacità di essere empatici in un mondo sempre più competitivo e individualista che non concede tempo al gioco, alla festa e restringe gli spazi dell'incontro e del confronto.

I circoli si concentrano ancora prevalentemente nelle regioni del Nord, ma negli ultimi anni stiamo assistendo ad uno sviluppo anche al Sud e nelle isole: negli ultimi cinque anni, ad esempio, la Calabria ha raddoppiato le sue basi associative (da 52 a 103), la Sicilia e la Sardegna il numero degli soci (rispettivamente da 9.700 a più di 20 mila; da 3.700 a quasi 6 mila).

Nel Mezzogiorno, che nell'ultimo decennio ha perso mezzo milione di residenti, con circa 1 milione 138 mila movimenti in uscita verso il Centro Nord, i progetti associativi crescono, esperienze innovative promosse spesso da giovani che hanno scelto di restare o di tornare e dedicare il loro tempo alla creazione/rigenerazione di uno spazio culturale,

per la comunità.

Ma che caratteristiche hanno le aree in cui si insediano i circoli Arci?

In quasi la metà dei casi si tratta di piccoli centri urbani, un altro 26% corrisponde a città di medie dimensioni, a dimostrazione di un radicamento diffuso, capillare, che sta nei margini e negli

spazi di mezzo, non solo nelle grandi città e nelle aree metropolitane (dove si concentra tuttavia il maggior numero di soci). È un dato interessante, da approfondire e da cui ripartire per immaginare futuri scenari di sviluppo associativo, preparandosi alle numerose sfide che le trasformazioni urbane, demografiche e sociali ci pongono davanti.

Lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, i fenomeni di migrazione interna ed esterna, le crescenti disuguaglianze che attraversano gli spazi urbani, creando nuovi ghetti e periferie, le politiche per il decoro e interventi anti-degrado.

Tutto questo ci riguarda e ci interroga su quali funzioni possano svolgere, nel contesto attuale, i nostri Circoli e come organizzare la rete nazionale per supportare la loro azione.

A tutto ciò si aggiunge un'altra sfida legata alla nostra dimensione europea, alla crescita inaspettata dei circoli Arci all'estero: dopo il primo, ormai storico circolo di Bruxelles, l'Arci oggi è presente a Madrid, a Barcellona e a breve anche a Valencia, nei Paesi Bassi e in Svizzera. In tempi di nuovi muri e nazionalismi, in cui si limitano le libertà e i diritti degli individui, dove l'attivismo è considerato una minaccia, l'Arci in Europa è un fatto di ineguagliabile valore e deve diventare sempre più una risorsa per tutta la nostra rete, per ricostruire democrazia.

Possiamo diventare tempesta in questi tempi che opprimono e ci soffocano, ma solo se saremo capaci di non lasciare indietro nessuno e di farlo insieme, di certo non nella solitudine delle nostre case o dei nostri circoli.

Contro la competizione

La promozione culturale come spazio di libertà

Le quindici puntate del podcast *Moltitudini*, realizzato da Arci nazionale, hanno dato voce e corpo al ruolo che ogni giorno l'associazione svolge sui territori nazionali sotto forma di esperienze, aneddoti, biografie personali. Curato da Francesco Pacifico, il podcast è una lente preziosa che ci aiuta a capire come le persone attraversano e abitano i nostri circoli, svelando come gli spazi rispondano ai bisogni, alle urgenze e alle trasformazioni della socialità.

Emerge infatti con forza la necessità di ritrovarsi in uno spazio che non sia guidato dal consumo o da protocolli rigidi, ma in spazi permeabili e orizzontali. Un'alternativa reale e concreta alla solitudine e all'isolamento, che agisce soprattutto nelle aree di margine, rappresentando spesso anche realtà che interrogano le questioni urbane e sociali.

Il margine della città è allora il luogo pulsante di vita dove spazi di promozione culturale dal basso agiscono utilizzando luoghi dalle più differenti destinazioni d'uso, trasformandoli in spazi dal grande potere evocativo e centri di sperimentazione e condivisione artistica.

Tutto ciò spesso avviene ai margini del giorno, momento in cui i circoli Arci accendono le proprie attività e accolgono i soci.

La notte, spesso raccontata come momento della massima espressione del "disagio giovanile" o dello sbalzo, è il momento in cui i circoli diventano una delle poche opzioni di ritrovo per chi ha voglia di vivere oltre gli orari canonici. In questo frangente così complesso e delicato, diversi circoli rispondono con empatia e cura, utilizzando pratiche e linguaggi comunicativi che rendono chiara l'attenzione del circolo contro la violenza di genere.

Per chi decide di abitare ai margini del giorno, i circoli sono spazi da abitare in cui si lavora responsabilmente per abbassare la soglia di rischio e si creano le condizioni per vivere a pieno un momento di socialità, di svago e aggregazione.

Se i fenomeni di pressione urbana, come la turistificazione o la gentrificazione, sono acceleratori di disuguaglianze e restrizione degli spazi di dissenso e partecipazione, i circoli e i centri culturali agiscono un ruolo fondamentale in cui

questa pressione si allenta e si problematizza. Una differenza radicale che, proprio perché antitetica rispetto al paradigma competitivo, viene attaccata e non riconosciuta come tale. Dal noto problema dell'iva, ai tanti e diversi casi che vedono il terzo settore equiparato sostanzialmente all'ambito profit, per arrivare alla disattesa applicazione dei principi dell'amministrazione condivisa: tutti segnali che denotano una spinta implicita di allineamento formale e sostanziale ad un modello competitivo «produci/consuma/crepa». A completare il quadro generale c'è un sostanziale defianziamento delle attività culturali a livello ministeriale, in cui l'ambito più stimolato e sostenuto - seppur con risorse esigue - è quello delle imprese culturali e creative.

Il modello competitivo come unico paradigma imperante unisce la cultura e lo sviluppo turistico, l'internazionalizzazione del prodotto italiano che deve tornare ad essere egemonico sui mercati esteri e la

tecnologizzazione acritica dell'esperienza culturale, la quale più è superficiale ed effimera, meglio è. Queste, in sintesi estrema, sono le linee d'azione ministeriali che, al fianco di alcuni occasionali propositi, al momento non sembrano dare segnali di vita.

Di fronte a tutto questo, come ci organizziamo per difendere i nostri spazi? Come mettiamo insieme l'analisi politica e un bagaglio di strumenti efficaci per tutelare i circoli? Quali strategie possono unire le vertenze del mondo della cultura per rivendicare sostegni e riconoscimenti per un settore che è sempre più schiacciato dalle logiche dell'industria culturale?

Negli ultimi tempi sono diverse le campagne di comunicazione e gli articoli che hanno trattato il tema dei "terzi luoghi" come fatti inediti, tuttavia sappiamo che ormai anche in questo ambito fioriscono operazioni di speculazione o di comunicazione che celano obiettivi di altra natura.

I quindici episodi di **Moltitudini**

Un viaggio nell'Italia dei circoli Arci

Moltitudini attraversa il Paese da Nord a Sud, raccontando storie di attivazione, accoglienza, socialità e cultura popolare. Ogni episodio è ambientato in un circolo Arci diverso, scelto per la sua capacità di incarnare un'idea di partecipazione viva, concreta, radicata nei territori. Si va da Roma, con il parco del Torrione animato da quattro circoli, a Palermo, dove il Porco Rosso è punto di incontro e accoglienza. C'è Taranto, con il Mercato Nuovo tra stazione e porto, e poi Cusano Mutri, Montebello di Bertona, Firenze, Bologna, Torino, Savona, Milano, Padova, Foligno, Carbonia, per concludere il viaggio sulle alpi, a Brunico Est. Ogni episodio è un frammento di futuro possibile.

Tutti gli episodi qui:

storielibere.fm/moltitudini



Transizioni giuste: il nostro impegno per cambiare davvero

Quando parliamo di *transizione giusta*, parliamo di un cambiamento che non lascia indietro nessuno. Una transizione che tiene insieme la difesa dell'ecosistema, delle comunità, dei territori, della democrazia, del lavoro e dei diritti. Non c'è giustizia climatica senza giustizia sociale, e non c'è futuro sostenibile senza partecipazione e solidarietà.

Tra il 2023 e il 2025, l'Arci ha intensificato il proprio impegno su questo fronte, attivando percorsi concreti su tutto il territorio nazionale.

Abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere numerose vertenze territoriali: a Carrara, contro l'estrattivismo; in Calabria, a Crotona, contro lo smaltimento dei rifiuti pericolosi; a Rotondella, dove siamo parte civile in un processo per disastro ambientale; a Viterbo e in Sardegna, nella battaglia

contro i depositi di scorie nucleari; nel movimento No Ponte, che si oppone a un'opera costosa, inutile e dannosa.

Siamo al fianco della GFF (*GKN for Future*) e del collettivo SOSM Insorgiamo, aderente all'Arci, nella lotta per salvare e trasformare la ex-GKN in una fabbrica al servizio della lavorator3, del territorio e della transizione. Insieme, portiamo avanti una campagna di azionariato popolare per la reindustrializzazione e costruiamo proposte condivise per lo sviluppo delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali. Tra le iniziative, anche il *Quaderno Arci - Camino de Transicion*, uno strumento per raccontare e connettere queste esperienze. Arci Firenze è in prima linea, con una fitta rete di attività e mobilitazioni.

Il lavoro sulle transizioni giuste oggi attraversa tutta l'associazione: non solo

la Commissione Pace e Pianeta, ma anche quelle su Cultura e Lotta alle disuguaglianze, vari settori di intervento, e - soprattutto - tantissimi comitati e circoli in tutta Italia. È naturale e necessario, per un'associazione popolare come la nostra, prendere posizione su una crisi climatica che sta già colpendo duramente le nostre comunità.

Le giovani guardano al futuro con ansia, paura, rabbia. Le scelte energetiche si riflettono direttamente sulla vita delle persone, sulle bollette, sull'ambiente in cui viviamo, sulla qualità del cibo, sulla salute dei territori - siano essi metropolitani o rurali.

Oggi più che mai, è urgente reagire. Le politiche europee e nazionali spesso vanno nella direzione sbagliata. Cresce il negazionismo climatico, mentre si fa marcia indietro sulla transizio-

ne ecologica. Il gas e il nucleare vengono rilanciati, si eliminano vincoli su OGM e produzioni inquinanti in nome della competitività economica, ignorando i danni irreversibili all'ambiente e alla salute pubblica.

Molte comunità locali sono in mobilitazione permanente: contro le grandi opere inutili, contro progetti estrattivi devastanti, contro la cattiva gestione dei rifiuti - compresi quelli nucleari. Si lotta per il diritto a vivere e ad abitare in modo dignitoso, sia nei piccoli paesi che nelle grandi città.

Noi non ci rassegniamo.

Non vogliamo morire di collasso climatico ed ecologico. Ma non accettiamo neanche una finta transizione, pagata dalla lavorator3, dai territori più fragili, dalle fasce sociali più vulnerabili. Non vogliamo che tutto questo serva solo a salvare i profitti e il sistema economico esistente.

Per questo ci battiamo: per una transizione giusta. Per un cambiamento diffuso, democratico e partecipato, che metta al centro la vita, i diritti, l'ambiente, la giustizia sociale. Per un nuovo progetto di società e di economia. Nei prossimi mesi, lanceremo un censimento delle vertenze territoriali per coinvolgere tutti i circoli d'Italia, rafforzando il sostegno nazionale alle lotte locali. Costruiremo un coordinamento stabile per condividere esperienze, saperi e alternative.

Continueremo la campagna unitaria per la bonifica dei siti inquinati, con nuove tappe e alleanze. Saremo dentro le battaglie contro i nuovi OGM, contro il nucleare, per la difesa della terra e di chi la lavora.

Proseguiremo con convinzione il sostegno alla ex-GKN, per trasformare quella fabbrica in un esempio concreto di giustizia climatica e sociale.

Sosterremo e aiuteremo la crescita delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali nei territori e dentro l'Arci. E in vista della COP30 che si terrà a Belém, in Amazzonia, rafforzeremo la nostra rete nazionale e internazionale, fianco a fianco con quei popoli che ci hanno insegnato una cosa semplice e radicale: bisogna cambiare il sistema, non il clima.



Fermiamo la guerra, il riarmo, il genocidio

Stiamo vivendo un tempo di guerra. Non solo guerra armata, ma anche commerciale, ideologica, culturale. Tre anni di conflitto in Ucraina, un genocidio in corso a Gaza, la pulizia etnica in Cisgiordania, e tante altre guerre dimenticate. È un tempo segnato dalla legge del più forte, dal potere della clava, dal ritorno dell'autoritarismo che marcia insieme al militarismo.

L'Europa, quella reale, reagisce riarmandosi. Da tre anni partecipa e alimenta il conflitto in Ucraina e si rende complice della politica israeliana in Palestina. Si prepara alla guerra e prepara la cittadinanza alla guerra. Noi, che ci siamo sempre definiti europeisti, da europeisti ci opponiamo a questa deriva pericolosa, miope e drammatica.

La maggioranza della popolazione italiana è contraria alla guerra e ha il diritto di essere rappresentata. Serve un'argine contro la militarizzazione delle coscienze. Serve affrontare, senza più reticenze, ciò che l'Europa porta scritto nel suo codice genetico: il colonialismo, il suprematismo bianco, il razzismo sistemico, il patriarcato.

Abbiamo però una bussola: sta nella nostra storia. È fatta di diritto internazionale, diritti umani e dei popoli, multilateralismo, sicurezza condivisa, democrazia, stato di diritto, internazionalismo, solidarietà tra i popoli.

Con questa bussola l'Arci, tra il 2023 e il 2025, ha dato vita a una mobilitazione permanente. Migliaia di iniziative promosse da circoli e comitati in tutta Italia: manifestazioni, incontri, eventi culturali. Cinque le manifestazioni nazionali costruite in rete. Due i convogli di aiuti umanitari partiti verso Rafah. Una la missione internazionale promossa all'Aja, davanti alla Corte Penale Internazionale. Abbiamo aderito alla campagna *SPLAI - Spazi Liberi dall'apartheid Israeliano* e partecipato alla costruzione di *Stop Rearm Europe*, per un nuovo movimento europeo contro la guerra e il riarmo.

Abbiamo anche lavorato sulla memoria, per costruire consapevolezza: nasce da qui il progetto *Pace in Movimento*, un portale dedicato alla storia del pacifismo italiano, dedicato a Tom Benetollo e realizzato con Un Ponte Per e Sbilan-



ciamoci!, grazie al sostegno dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai.

Ora guardiamo avanti, al biennio 2025-2026, con una convinzione: dobbiamo continuare, anzi rafforzare, la nostra azione. Serve una grande scuola di educazione popolare sulla guerra, il riarmo, la nuova fase mondiale. Una scuola da affiancare agli strumenti della campagna *Palestina con altri occhi*, che ha dato vita a centinaia di iniziative nei territori e che si rinnova in questi mesi con due nuove mostre.

Occorre inoltre dare più visibilità e coordinamento alla solidarietà internazionale che l'Arci, insieme a tante comunità nel mondo, pratica ogni giorno in tutta Italia. E soprattutto dobbiamo contribuire alla ricostruzione di un

movimento di massa contro la guerra, unitario, plurale, radicato, capace di parlare alle nuove generazioni e di creare senso di appartenenza anche attraverso l'impegno politico e culturale.

Continueremo a lottare per fermare Israele e il suo piano di eliminazione del popolo palestinese, per la fine dell'occupazione e il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione. Continueremo a chiedere il cessate il fuoco e una soluzione negoziale per l'Ucraina. Difenderemo con forza le sedi e gli strumenti del diritto internazionale, e sosterremo chiunque, ovunque nel mondo, si opponga alla guerra, alla sopraffazione e all'ingiustizia.

Perché solo così si costruisce una pace giusta.

Reti, diritti, mutualismo: le nostre pratiche per cambiare

Il nostro Paese attraversa una fase difficile sul piano della difesa dei diritti sociali, con un aumento costante delle disuguaglianze. I dati Istat parlano chiaro: il 23,1% delle persone è a rischio povertà o esclusione sociale, con punte del 40% nel Sud. Le famiglie con minori salgono al 25,6%. Sono 2,2 milioni le famiglie in povertà assoluta, pari all'8,4% del totale; 5,7 milioni le persone coinvolte (9,7% della popolazione).

Crescono lavoro povero e precarietà, che impediscono all'3 giovan' l'autonomia: due terzi degli *under 35* vivono ancora con i genitori. Intanto, il crollo delle nascite e l'aumento della longevità rendono l'Italia uno dei Paesi più 'vecchi' d'Europa.

Nel 2024 quasi 6 milioni di italian' hanno rinunciato a visite ed esami (9,9%), spesso per le liste d'attesa (6,8%) o per difficoltà economiche (5,3%). Intanto esplose la crisi abitativa: aumentano gli affitti, mancano alloggi popolari, e gli sfratti sfiorano i 40.000 l'anno. Anche la povertà educativa cresce: sempre più bambin' restano esclusi da esperienze

culturali e formative, alimentando un circolo vizioso di disuguaglianze.

In questo quadro lasciamo ad altri approfondimenti le disuguaglianze di genere e le condizioni delle persone migranti, sempre più precarie a causa di norme vessatorie.

Il Governo non offre risposte all'altezza: gli investimenti nel sociale si riducono o restano fermi, e si comprime lo spazio della protesta. Emblematico il voto di fiducia al *Decreto Sicurezza* del 4 giugno, che introduce nuovi reati per chi manifesta contro gli sfratti, le condizioni lavorative, il cambiamento climatico o lo stato delle carceri (dove nel 2024 si contano 91 suicidi).

Una deriva autoritaria stigmatizzata anche a livello internazionale.

In questo contesto agisce la nostra associazione. I circoli Arci, attraverso pratiche inclusive e percorsi politici, si oppongono concretamente a questo scenario. In questi primi due anni abbiamo rafforzato le nostre attività con percorsi formativi che hanno coinvolto

competenze interne ed esperti esterni. Ora vogliamo consolidare quanto avviato e esplorare nuovi ambiti.

Stiamo lavorando con continuità su infanzia e adolescenza, valorizzando progettualità nazionali e promuovendo un approccio educativo e politico condiviso con altri attori del settore.

Sul fronte delle carceri, proseguiamo l'impegno sia culturale che progettuale, con una *Carovana sui diritti dei detenuti e delle loro famiglie* e l'allargamento dei percorsi di esecuzione penale esterna. Con il progetto *SOS - Spazi Oltre la Soglia*, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è nata la *Rete Eureka!* di hub sociali Arci: un'infrastruttura che va oltre lo sportello, allargando gli ambiti di intervento e offrendo strumenti per leggere le dinamiche sociali del territorio.

Tra i nuovi fronti c'è l'invecchiamento attivo: vogliamo promuovere una longevità felice fatta di relazioni, prevenzione, progetti associativi, dialogo tra generazioni. Stiamo costruendo nuove alleanze, anche con lo SPI-CGIL.

La situazione della sanità pubblica è drammatica: abbiamo partecipato a reti regionali che si oppongono alla deriva verso la privatizzazione e sostenuto chi, nei nostri circoli, lavora su salute mentale e accesso alle cure. Un ambito che intendiamo rafforzare.

Continueremo a proporre formazione su temi cruciali come le relazioni affettive e la sessualità nei percorsi educativi, la casa, la salute pubblica, gli sportelli antidiscriminazione. Condivideremo buone pratiche su *housing* temporaneo, riduzione del danno, contrasto alla povertà alimentare e al gioco d'azzardo patologico.

Un lavoro centrale è quello sul *Glossario della Mutualità*, strumento che ci aiuterà a rilanciare un'idea di mutualismo popolare, aggiornando parole e pratiche per renderle attuali e comprensibili.

Infine, vogliamo proseguire sul terreno del protagonismo giovanile: con *eQua*, il nostro incontro nazionale sulle disuguaglianze, abbiamo aperto un confronto che ha già prodotto idee concrete per innovare le pratiche associative. Vogliamo proseguire questo cammino insieme alle giovani generazioni, a partire dalla *Conferenza di Programma* di Padova.

Eureka!

Spazi oltre la soglia

L'impegno antirazzista dell'Arci

Rete, advocacy e un nuovo discorso pubblico sull'immigrazione

La Conferenza di programma dell'Arci si svolge in una fase della storia della nostra società davvero difficile, a tratti tragica. Guerre e violenze diffuse, il pianeta e l'ambiente sempre più disastriati, lo stato di diritto cancellato in nome di interessi di gruppi ristretti.

Il nostro Paese e l'UE, come molti paesi del ricco Occidente, sono governati da destre xenofobe e reazionarie che stanno demolendo le conquiste democratiche che hanno rappresentato una sicurezza per milioni di persone dal dopoguerra ad oggi. Tutto questo è favorito da una dinamica del consenso costruito su poche ma ben definite direttive.

Una di queste è senz'altro la costruzione dello straniero come nemico. Il discorso razzista articolato su più livelli è un groviglio di luoghi comuni e false evidenze usate dalle destre con grande impiego di risorse e in maniera efficace.

In questi anni come Arci, quasi sempre all'interno di coalizioni, reti e movimenti, abbiamo lavorato per costruire le condizioni per un protagonismo delle persone di origine straniera e per invertire la direzione del discorso pubblico sull'immigrazione e, non da ultimo, per ridurre il danno delle politiche persecutorie e discriminatorie dei governi nei confronti delle persone straniere.

Il nostro lavoro si è concentrato, soprattutto insieme al Tavolo Asilo e Immigrazione e al Gruppo di Contatto dei parlamentari italiani ed europei, nell'implementazione di iniziative di pressione politica (*advocacy*) e campagne volte a denunciare le conseguenze delle scelte fatte da governo e parlamento, oltre che dall'UE.

Allo stesso tempo abbiamo provato a coordinare le attività promosse dai territori e a indirizzare alcune di queste iniziative per garantire una corretta rappresentazione del nostro lavoro e per valorizzarne la specificità e i contenuti.

C'è stato poi un impegno straordinario per implementare attività e progetti volti a dare servizi in alcuni ambiti in cui l'associazione a tutti i livelli è impegnata da tanti anni (accoglienza, numero verde rifugiati, iniziative contro lo sfruttamento e il caporalato, interpretariato, tutela dei minori.) Tra queste attività alcune rappresentano una novità, come ad esempio la rete dei circoli rifugio, che è una iniziativa promossa e coordinata



★ Fiumicino aeroporto (Roma) - Corridoi umanitari dall'Afghanistan | credit: Clara Archibugi

dall'Ufficio immigrazione della Direzione nazionale, in collaborazione con 13 comitati regionali e più di 25 circoli e comitati territoriali.

La *Rete dei Circoli rifugio* è una esperienza nata con il sostegno dell'Istituto buddista Soka Gakkai, che adesso sta registrando una dinamica di crescita importante e un ampliamento della sostenitori, e che si è concentrata in particolare sull'accoglienza delle persone in arrivo con i corridoi umanitari da Afghanistan e Libia, e sul lavoro di rete dei territori, gestita in maniera autonoma dalla nostra associazione.

Tutto questo lavoro è stato coordinato e seguito in accordo con la Commissione immigrazione, all'interno della quale abbiamo individuato temi da seguire in maniera specifica, affidandoli a compagni del territorio, e chiedendo ai colleghi dell'Ufficio immigrazione di affiancarli garantendo il collegamento diretto con le attività e i progetti nazionali.

Fin qui in estrema sintesi il lavoro fatto, in ottemperanza agli impegni presi al Congresso.

Nella fase che ci separa dal prossimo congresso vorremmo concentrarci, oltre che sul consolidamento e sviluppo delle attività già avviate, sulla connessione sempre più stringente di obiettivi politici e iniziative progettuali, e sull'idea di valorizzare al massimo la dimensione di rete della nostra associazione promuovendo attività e iniziative che prevedano un

lavoro comune, unitario, che superi la frammentarietà territoriale e la naturale anarchia dell'Arci.

Obiettivo prioritario della prossima stagione è la costruzione di una rete di circoli antirazzisti che provino a mettere in campo un'alternativa al discorso pubblico sull'immigrazione oggi dominante, a partire da un uso intelligente e unitario dei social network.

Siamo una delle poche realtà nazionali con un forte e qualificato radicamento sociale, e per questo possiamo provare a sfruttare uno spazio che i media tradizionali non offrono alla società civile: quello dei social network, che i studiosi considerano il luogo più aperto e conteso per iniziative e dibattiti.

Ciò che vorremmo provare a costruire è una rete di attivisti da mettere in comunicazione tra loro attraverso i comitati, per determinare uno spostamento del discorso pubblico sull'immigrazione. Si tratta di un terreno non neutro, sul quale le destre esercitano da anni una egemonia prodotta anche dall'assenza di alternative, e che noi possiamo provare a spostare, evitando che continuino ad essere gli imprenditori politici del razzismo a dettare l'agenda per ragioni esplicitamente elettorali.

Non è un compito facile e bisognerà discutere le modalità e gli strumenti per attivare una rete con questi obiettivi, ma può rappresentare una priorità importante per i prossimi anni.

Ricreativa & popolari: l'Arci e la sfida di un'altra economia sociale

L'Arci fonda le sue radici nella storia del mutualismo e del solidarismo operaio italiano.

La sua vocazione culturale e ricreativa fa parte dell'identità unica di questo valore sociale. Insieme a tante diverse espressioni della cittadinanza organizzata costituiamo quella pluralità che innerva la democrazia, senza la quale la crescita economica, quando c'è, produce disuguaglianze, marginalizzazione e negazione di diritti. Associazionismo, volontariato, civismo, mutualità, cooperazione, *advocacy* e sviluppo di comunità: nel terzo settore c'è un DNA comune che rappresenta la ricchezza di un'economia democratica che mette al centro le persone.

Sono tantissimi i nostri circoli che sviluppano economie di prossimità e restituiscono risorse al territorio sotto forma di cura del territorio, lotta alla solitudine, spazi, opportunità di aggregazione, servizi. Promuovendo partecipazione e confronto democratico tra le comunità e le istituzioni. Per sviluppare i circoli è fondamentale sostenere l'attivismo e il volontariato, valorizzando il lavoro sociale, riconoscendo saperi e competenze, promuovendo un'idea generativa di impatto sociale, finanziando attività e mettendo a disposizione spazi fisici.

La Commissione Terzo settore ed Economia Sociale ha concentrato la sua azione sulla promozione e *advocacy* di questa idea di terzo settore, di un Terzo settore civico e popolare. Perché, dobbiamo esserne consapevoli, vi sono altre concezioni che guardano a questo mondo in maniera del tutto diversa. Qualcuna pensa ad un terzo settore schiacciato sulla mera gestione dei servizi esternalizzati dalla pubblica amministrazione. Qualcuna ha in

testa un Terzo settore compassionevole, vocato a raccogliere gli scarti del sistema, con la volontà che soccorrono «quelli che non ce la fanno». Altri intravedono spazi di mercato nei beni comuni privatizzati e privatizzabili, con una visione proprietaria dell'economia sociale che apre al low profit sulla scia della responsabilità sociale dell'impresa. *Ricreativa & Popolari* ha rappresentato, con i seminari nazionali di Salerno e Bari, il percorso collettivo di elaborazione e riflessione politico-valoriale della nostra idea di Terzo settore, dentro al quale ha assunto un senso più ampio tutto il lavoro "quotidiano" della Commissione: dal presidio delle due iniziative emendative (fiscali e di semplificazione) della riforma del terzo settore alla spinta per l'attuazione delle politiche promozionali (fondo per le attività di interesse generale,

legislazioni regionali, spazi pubblici inutilizzati ecc.); la promozione del confronto e il protagonismo della nostra dirigenti nei Forum territoriali e nei Csv; la partecipazione alle principali iniziative politico-culturali sui temi in questione, a cominciare dalle Giornate nazionali dell'Associazionismo promosse dal Forum del Terzo settore alla partecipazione al Forum PA; il presidio - insieme al Forum del Terzo settore - del percorso di attuazione del Piano Europeo dell'Economia sociale e delle vertenze legate all'Iva sulle attività mutuali.

Si tratta ora di sistematizzare e mettere a punto strategie e percorsi che diano continuità ma anche maggior peso e incisività alla nostra azione di costruzione di uno spazio promozionale e di sviluppo adeguato, ma anche di perimetrazione, del Terzo settore civico e popolare. E questo

è possibile se sapremo porci obiettivi molteplici, di carattere culturale e politico. Il percorso aperto con la *Conferenza di Programma* servirà a definire priorità e modalità di lavoro.

Alcune prime piste emerse da *Ricreativa & Popolari*: riconoscere e valorizzare l'impegno e le competenze della attività e della volontà; potenziare il ruolo delle Reti associative come soggetti di rappresentanza, *advocacy* e mutualismo; promuovere politiche e pratiche per la fruizione degli spazi pubblici inutilizzati; affermare una cultura della valutazione che superi le logiche prestazionali e sia generativa di valore sociale; sviluppare un'economia sociale centrata sul protagonismo delle comunità, alternativa al modello di crescita neoliberista basato sul profitto, che risponda ai bisogni delle persone, tutte, senza distinzioni.



Ricreativa & popolari

L'associazionismo per un Terzo Settore civico e popolare

arci

BARI | 31 gennaio > 1 febbraio 2025

Futura

Insieme, non identici: sguardi femministi per attraversare la tempesta

In questa epoca, segnata dalle guerre, dal genocidio a Gaza, dalla militarizzazione delle menti, dei cuori, del linguaggio, in cui assistiamo a pericolosi arretramenti per i diritti delle donne e delle persone non bianche e non *cisgender*, in Italia e nel mondo, abbiamo urgenza di rendere visibile l'esistenza di pensieri femminili, femministi e transfemministi che producono culture, saperi, pratiche, e generano visioni nuove. Anche nell'Arci.

L'Arci è un'Associazione generalista (questo è di per sé garanzia di intersezionalità), dove si incontrano generi e generazioni.

Anche il gruppo Politiche di genere è misto, aperto (chi chiede di partecipare lo fa su base volontaria. In questo momento hanno aderito un centinaio di soci* che si confrontano mensilmente, articolando le attività in sottogruppi), dove si incontrano generi - tutti i generi, ma ancora con una forte prevalenza di donne (una delle sfide che abbiamo davanti è proprio quella di aumentare la partecipazione degli uomini alle nostre riunioni, ai nostri percorsi) - e generazioni: da quella di Luciana Castellina alla mia, fino all'3 giovanissim*3. Noi più anzian*3 non rappresentiamo il passato, insieme all'3 giovani lottiamo per trasformare il presente e costruire il futuro. Nel qui e ora siamo "contemporane*", attiv*3 contemporaneamente.

Non siamo la 'Commissione femminile' dell'Arci. Prendiamo parola su tutto, non solo su questioni considerate squisitamente 'femminili', perché tutto ciò che riguarda il genere umano ci riguarda, e dunque il nostro agire è intersezionale. Siamo un gruppo *sui generis*, non un gruppo tematico, ma trasversale: oltre che con Arcs, Arcigay, Ucca collaboriamo con tutte le Commissioni e partecipiamo alle iniziative nazionali, portando temi e sguardi femministi e trans femministi. Ci occupiamo di 'Politiche di genere', quelle che «mettono al mondo un mondo differente», con l'obiettivo di indurre trasformazioni nelle relazioni tra generi anche all'interno dell'Arci. Lo facciamo accompagnando gli uomini che abbiamo accanto a comprendere la "rivoluzione culturale" che noi donne

consapevoli delle nostre differenze e del nostro valore abbiamo fatto, che con molti ostacoli stanno tentando di fare le persone Lgbtqia+, e che non tutti gli uomini nostri compagni di strada sono riusciti ancora a condividere. Chiediamo ai compagni di uscire dalla gabbia in cui la cultura patriarcale ha rinchiuso anche loro e di partecipare al nostro gruppo.

Al Congresso di dicembre 2022 abbiamo scelto un governo diffuso dell'Arci con donne e uomini che hanno deleghe fondamentali. Non quote rosa, ma rappresentanza di sguardi e di elaborazioni differenti. Abbiamo oltre 1 milione di soc* e cambiare la cultura patriarcale in cui tutte, tutti e tuttu, siamo immers*3 richiede pratiche diffuse e tempi lunghi.

I nostri Circoli sono luoghi aperti e accoglienti, spazi di libertà per tutt*3, ambienti di cura delle relazioni, del linguaggio, laboratori dove sperimentare un modello laico di società multiculturale, antisessista, partecipativa per tutt*3.

Tuttavia se non sempre le donne si sentono a proprio agio, proviamo a immaginare cosa provino le persone Lgbtqia+ a cui la nostra Associazione riconosce formalmente uguali diritti e riserva maggiori attenzioni. Continueremo a sognare i Circoli come spazi di benessere e del ben stare insieme. Per cercare percorsi di maggiore benessere vogliamo intervenire nei nostri luoghi, soprattutto in quelli

che fanno attività serali e/o notturne a partire dall'agio o dal disagio che in essi viviamo, ma anche confrontarci per agire su come si sta nei Consigli



★ 8 marzo 2025 - Opera dell'illustratrice Luchadora

direttivi, sulla solitudine delle poche donne presidenti, sulla indispensabile costruzione di autorevolezza femminista e transfemminista.

Luce Irigaray alla fine del secolo scorso, scriveva: «È il rapporto tra donne e uomini (oggi diremmo tra i generi) la questione che dobbiamo pensare nel prossimo secolo. Non basta guardare insieme nella stessa direzione, occorre farlo in un modo che non abolisca le differenze, ma le renda alleate». Solo insieme riusciremo a mettere al mondo un mondo differente e a disertare il patriarcato.

Democrazia e innovazione: L'APP ARCI e le sfide per la libertà digitale

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una trasformazione profonda dell'ecosistema digitale globale, una vera e propria nuova rivoluzione industriale sotto le insegne dell'Intelligenza Artificiale e delle *Big Tech*. Questo cambiamento ha profondamente ridefinito i rapporti industriali e gli assetti di potere, segnando una concentrazione sempre più marcata nelle mani di pochi soggetti privati.

La presa di coscienza collettiva è avvenuta in modo emblematico con l'insediamento di Donald Trump alla Casa Bianca, quando i giganti della Silicon Valley si sono presentati, sedendosi anche simbolicamente uno a fianco dell'altro, come nuovi attori politici, pronti a sostenere - e a farne parte - la nuova *governance* mondiale.

In quel momento è emerso con chiarezza che le *big tech* non erano più semplici multinazionali tecnologiche, ma veri e propri centri di potere globale, capaci di orientare le scelte politiche e sociali tramite il controllo delle infrastrutture digitali, delle piattaforme sociali e dei dati personali.

La concentrazione del potere digitale è cresciuta esponenzialmente: pochi soggetti privati raccolgono, elaborano e commercializzano miliardi di dati, trasformando comportamenti, gusti e relazioni in merce.

Nel solo 2018, sono stati generati più dati che in tutta la storia dell'umanità. Le grandi piattaforme sociali si sono rivelate per quello che sono sempre state: ambienti ideologici in grado di influenzare le scelte individuali e, spesso, diffondere odio e disinformazione, mentre l'automazione e l'intelligenza artificiale rischiano di amplificare disuguaglianze e precarietà. Così, lo spazio digitale, un tempo percepito come strumento di emancipazione, si è progressivamente trasformato in un dispositivo di controllo, sorveglianza e profitto.

Arci ha scelto di affrontare questa sfida promuovendo, per quanto possibile, un modello alternativo, basato sull'uso collettivo e democratico delle tecnologie. L'App ARCI nasce

da questa visione: un nuovo strumento gestionale che potesse garantire la partecipazione e il coordinamento tra soci e circoli, senza alcun controllo algoritmico o filtraggio automatico dei contenuti.

Il controllo dei dati è oggi uno dei nodi centrali della lotta politica: chi controlla le tecnologie, controlla i processi decisionali, la partecipazione democratica, la rappresentazione della realtà.

Per questo abbiamo deciso di rivendicare una dimensione pubblica, comune, demercificata della tecnologia. Un'infrastruttura digitale accessibile, trasparente, sottratta alla logica estrattiva del mercato, costruita a partire dai bisogni e dai diritti, non dalle esigenze di profitto.

Una piattaforma libera in cui poter parlare di Gaza senza dover sostituire le lettere per aggirare i filtri algoritmici. Questa è stata una scelta politica precisa: riaffermare il valore della libertà digitale come parte integrante della libertà politica, senza cedere al ricatto della visibilità algoritmica o alla commercializzazione dei dati personali.

L'App ARCI, lanciata nel 2022, è nata come risposta concreta a tutto questo e alla necessità di costruire strumenti digitali che mettano al centro i bisogni dei circoli e delle associazioni. È dispo-

nibile gratuitamente su iOS e Android e consente di digitalizzare la tessera Arci, iscriversi *online* e accedere agli eventi organizzati dai circoli.

A oggi sono state attivate oltre 150.000 tessere digitali e i *download* totali hanno superato quota 450.000.

Tra le funzionalità principali, l'App consente di esplorare una mappa interattiva con oltre 1.479 spazi Arci geolocalizzati e di visualizzare più di 12.500 eventi caricati dai circoli.

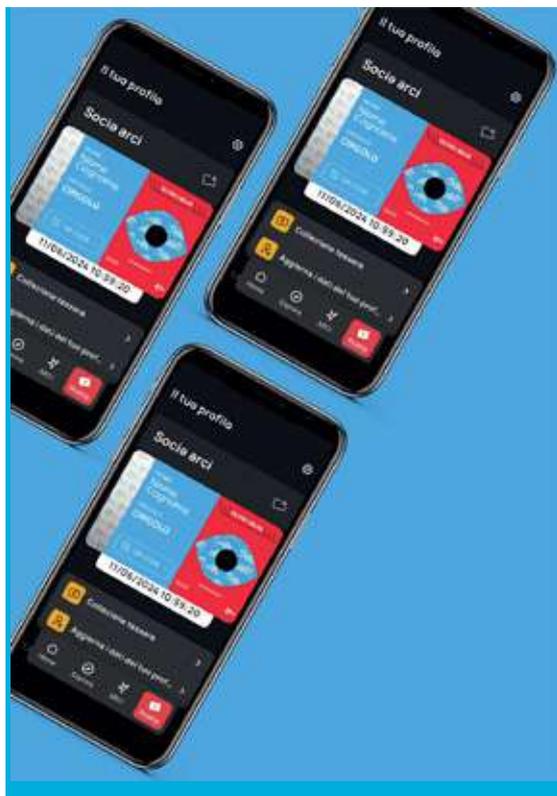
Grazie alla funzione di notifiche *push*, i circoli possono comunicare in modo immediato e diretto con i soci, mantenendo sempre aggiornate le informazioni sulle proprie attività.

L'App è strettamente collegata a un portale gestionale, la *WebApp*, che permette ai circoli di gestire i contenuti in modo rapido ed efficiente, sincronizzando i dati con il portale Hydra per evitare duplicazioni e mantenere una base dati sempre aggiornata.

Oltre alla tessera digitale, che consente l'accesso a tutti i circoli sul territorio nazionale anche tramite QR Code, l'App consente di visualizzare le convenzioni attive, di esplorare le attività e gli eventi e di tesserarsi al Movimento Consumatori. È possibile, inoltre, caricare contenuti multimediali come foto, video e audio,

offrendo uno strumento versatile per valorizzare le attività dei circoli e rafforzare il senso di comunità. L'App non è quindi solo un importante supporto tecnico, ma uno spazio politico di libertà e condivisione, in cui l'uso delle tecnologie è pensato per connettere le persone.

Questa è la direzione in cui Arci intende continuare a lavorare: sviluppare nuovi strumenti digitali che rafforzino l'autonomia dei circoli e la partecipazione attiva della società, valorizzando il digitale come spazio pubblico, sottratto alla logica estrattiva del mercato. Innovare non significa semplicemente aggiornare strumenti tecnologici, ma costruire una rete democratica che metta al centro le persone e le loro relazioni, creando un'infrastruttura digitale comune, accessibile e libera.



Non solo adempimenti: l'Arci presidio politico nel Terzo settore

Fin dalla sua nascita nel 1957, Arci ha posto il tema della libertà associativa al centro del proprio impegno. In un dialogo costante con il legislatore, ha lavorato per rendere effettivo il diritto costituzionale di riunirsi e organizzarsi liberamente, contribuendo alla costruzione di un quadro normativo capace di riconoscere e valorizzare il ruolo delle associazioni.

Anche a questo costante lavoro si deve la nascita di leggi e regolamenti che hanno costruito la disciplina delle associazioni circolistiche di promozione sociale.

Con la riforma del Terzo settore, avviata nel 2016, si è indubbiamente aperta una terza fase del procedimento di normazione dell'associazionismo. Il primo periodo caratterizzato dall'affermazione delle libertà costituzionali e segnato dalla rettifica della legislazione allora vigente - e principalmente del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza - operata dalla Corte costituzionale.

La seconda fase, aperta agli inizi degli anni '90, ha visto la nascita della legge sulle organizzazioni di volontariato e sulle cooperative sociali, seguite nel 1997 dal d. lgs. 460 che dava riorganizzazione della disciplina fiscale degli enti non commerciali e introduceva il regime ONLUS. Infine, nel 2000, veniva approvata la legge 383 sulle Associazioni di Promozione Sociale. Se questa legislazione dava sostanzialmente ordine e riconoscimento alle caratteristiche proprie dei mondi della solidarietà e del mutualismo, nella successiva riforma il paradigma si è invertito.

A mano a mano che andava sviluppandosi il piano della riforma del Terzo settore Arci ha manifestato forte perplessità per quella che andava strutturandosi come una normativa dai tratti restrittivi, più orientata al contenimento che alla promozione del fenomeno associativo. A fronte dell'obiettivo dichiarato di semplificare e razionalizzare l'ordinamento del Terzo settore, la riforma si presentava come un compendio di norme funzionali, non tanto a superare i limiti della legislazione vigente e a migliorarne l'impianto, ma a ridisegnare funzioni, caratteristiche organizzative e prerogative delle istituzioni associative in una continua tensione tra le esigenze

della P.A. e la tutela della concorrenza e degli operatori imprenditoriali.

Il risultato è stato un compendio di nuovi adempimenti burocratici orizzontali, non graduati in relazione all'utilizzo o meno di fondi pubblici oppure alle dimensioni economiche dell'ente. Si è sviluppata, di contro, una visione dell'istituzione associativa definitivamente spostata dalla funzione di corpo intermedio quale strumento di partecipazione sociale e politica in mero erogatore di servizi, in un rapporto indefinito tra Stato e mercato, dove, più che la visione di un modello alternativo di ispirazione sussidiaria, l'ordinamento del Terzo settore appare un recinto di contenimento e controllo, al quale non è stata costruita alcuna reale alternativa.

In questo contesto, Arci ha prestato un costante intervento per la modifica del Codice del Terzo settore, ricercandone la semplificazione degli adempimenti e una maggiore coerenza della parte fiscale. Questo lavoro ha prodotto risultati significativi, in particolare con le modifiche introdotte nel 2022 e nel 2024, ottenendo buoni risultati rispetto alle modifiche sulla parte fiscale, ma solo un parziale accoglimento delle proposte di semplificazione burocratica.

Per presidiare questo campo strategico, Arci ha strutturato nel tempo un vero e proprio Osservatorio Legislativo nazionale: un presidio di competenze che affianca i comitati territoriali, fornisce consulenza, aggiorna i dirigenti e interpreta l'evoluzione normativa. È anche grazie all'impegno dei soci e al tesseramento che questo strumento può continuare a rappresentare un punto di riferimento per l'intera rete.

A seguito delle novità introdotte dalla riforma del Terzo settore, Arci e l'Osser-

vatorio legislativo si sono impegnati per la coerente attuazione degli strumenti di Amministrazione Condivisa e del rapporto tra Terzo settore e P.A. ispirato ad una effettiva sussidiarietà orizzontale e ad un processo di sviluppo democratico delle procedure di costruzione delle politiche pubbliche, vera novità della riforma del 2016.

Oltre al lavoro sulla legislazione, Arci e l'Osservatorio legislativo hanno curato la fase di traslazione dal precedente registro APS al nuovo RUNTS, nel quale ad oggi sono confluiti oltre 3800 aderenti. Per supportare tanto la fase di traslazione nel nuovo ordinamento che per le necessarie analisi critiche, dal 2023 l'Osservatorio legislativo di Arci realizza il monitoraggio annuale della rete associativa Arci: uno strumento essenziale per comprendere lo stato di salute dell'associazione, individuare criticità e orientare strategie di miglioramento, coinvolgendo i rappresentanti del territorio e gli organismi nazionali. I dati del monitoraggio più recente restituiscono l'immagine di un'associazione viva, capillare, attiva. Oltre 2600 persone compongono i vari organismi sociali e più di 2000 tra volontari e lavoratori garantiscono l'apertura di 118 sedi distribuite su tutto il territorio nazionale, in media 6 ore al giorno per 5 giorni a settimana. Una presenza costante, che dà corpo e voce all'impegno quotidiano nei territori.

La rete Arci si fonda principalmente su associazioni di promozione sociale, che rappresentano il 92% degli enti aderenti. Il 43% opera con risorse inferiori a 60.000 euro annui: una fotografia che conferma la natura diffusa, partecipata e non lucrativa del nostro mondo associativo.



BESTIA DI GIOIA

da Naturale sconosciuto
di Mariangela Gualtieri

*Certi alberi vicini alle case
sostano in una pace inclinata
come indicando come chiamando
noi, gli inquieti, i distratti
abitatori del mondo.
Certi alberi stanno pazientemente.
Vicini alle camere nostre
dove gridiamo a volte
di uno stare insieme
che ha dentro la tempesta
noi che devastiamo facce care
per una legge di pianto.*

arcireport n.7 | luglio 2025

In redazione

Clara Archibugi, Valerio Bianchi,
Alessandra Vacca, Rossella Vigneri

Hanno collaborato

Raffaella Bolini, Luciana Castellina, Francesca Coletti,
Celeste Grossi, Marco Mini, Filippo Miraglia,
Andrea Polacchi, Carlo Testini, Marco Trulli

Direttore responsabile

Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale

Walter Massa

Immagine di copertina

Patrizio Anastasi

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Avenida

Stampa

Graphicscalve spa
www.graphicscalve.it

Editore

Arci Aps

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione I Tribunale di Roma
n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>